Perchè studiamo la storia antica?

PRELEZIONE

letta nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano
dal Prof. ETTORE CICCOTTI

Estratto dal periodico La Cultura, *diretta da* R. BONGHI
Anno II (Nuova Serie), N. 6 (7 Febbraio 1892) pag. 132-141

Se oggi nell'assumere il mio ufficio, anzichè imprendere a trattare senz'altro l'argomento del mio corso, credo di dover premettere un breve proemio, non osservo soltanto un'antica consuetudine, ma obbedisco insieme ad un senso di alta opportunità e ad un vivo bisogno dell'animo mio. Poichè io non posso dar principio al mio insegnamento senza aver portato prima il più riverente saluto agl'insigni uomini, che qui seggono da anni maestri rispettati, non solo a quelli che ne ascoltano la viva parola, ma a quanti da ogni parte son rivolti a loro per apprendere; e ne' quali io, ultimo venuto, sarò ancor lieto di riverire, insieme, le fonti del sapere e gli esempî e le guide nell'arte d'insegnare. Nè voi ed io sapremmo andare innanzi, senza avere sciolto un alto officio di pietà ed affetto verso l'uomo, che già così egregiamente tenne questo posto e che nessuno di noi può rammemorare, spento come fu sul fiore degli anni, senza il più vivo rimpianto. Che se, noto ad alcuni più da presso, ed io ed altri non lo conoscemmo che per le sue opere, egli non resta meno per tutti una cara e dolorosa memoria, a cui l'animo ritorna con movimento di affetto. Nell'opera, a cui tutti con comune studio intendiamo, e nella scienza che ci trae tutti sul suo cammino, è tale inconsapevole virtù che tutti ci affratella e ci avvince di un saldo e vivente legame spirituale, di cui non saprei pensare il più duraturo; e, pur così ignoti come siamo tra noi, a tanta distanza di tempi e di luoghi, ci sentiamo insieme stretti ed avvinti del più forte de' nodi. Nè mai avviene che alcuno di noi cada nel lungo cammino ed un senso doloroso non ci punga nell'animo; nell'animo stesso, in cui prese posto quella parte di vero, ch'egli ci dischiuse, quelle sensazioni, quelle cognizioni, di cui ci avvezzammo a riconoscere in esso l'autore. Ed in questa assidua indagine de' fatti umani, in quest'ardua ricerca degli avvenimenti e delle leggi che li governano, il ricordo de' caduti ne incita e ne afforza e ne sprona col pensiero di quello ch'essi fecero e di quello che ancora resta a fare.

Nè poco in verità resta a fare; e se inconsapevolmente non ci accade, come suole, di dare più importanza, che non meriti, alla scienza cui più specialmente intendiamo; a nessuna è seconda questa che oggi imprendiamo a trattare insieme, sia per il campo largo che offre agli studî, come per i risultamenti di cui ci appare promettitrice.

So bene che il guardare, come troppo spesso si fa, alla superficie delle cose e la maniera stessa, onde sovente l'antichità è stata studiata, han reso comune, e fors'anche talvolta prevalente, un diverso concetto di essa. E chi rifà con pazienza d'indagine ed intelletto d'amore il corso degli eventi umani e s'indugia in quello, che a tanta distanza di paesi e di secoli avvenne, e nel passato « vive e si tormenta », appare assai spesso al volgo, letterato ed illetterato, come un ozioso ricercatore di inutili cognizioni, un solitario arido ed indifferente che della grande lotta della vita non si accorge o la scansa, e, morto egli stesso al presente, si agita e si muove tra i morti, rivolgendo nella cenere del passato i frammenti inutili di un mondo spento per sempre. Eppure — strana contraddizione — poche volte nella storia del mondo, ricorse, come oggi, un' epoca febbrilmente invasa dalla brama dell' utile e de' subiti guadagni, che in ogni campo mira allo scopo più pratico, ed impaziente del suo lento maturare, protende la mano per cogliere ansiosa e vorace il frutto di ogni cosa. Ciò non pertanto ove se ne tolgano i tempi migliori del Rinascimento, non vi è secolo in cui, come nel nostro, lo studio dell'antichità sia stato più coltivato e con maggiore ardore e più caldo entusiasmo e più frutto. È il secolo che s'iniziò con la scoperta de' libri di Cicerone sulla *Repubblica* ed accenna a chiudersi con la scoperta di un nuovo libro di Aristotile; che non pago di frugare i

Polverosi chiostri

i quali

Serbaro occulti i generosi e santi
Detti degli avi,

ostinato ed ardito, ha fino conteso al grembo della terra, ed oggi, composte insieme ad unità, trasmette all'età venture, le leggi, gli atti stessi e le memorie contemporanee degli uomini, che nell' antichità greca e nella romana sparsero l' attività loro per tutto il mondo; è il secolo stesso, che non solo può annoverare i più numerosi cultori dell' antichità, ma i più geniali interpretri della sua storia, i narratori della sua vita più profondi. Ed ho detto anch' io che tutto ciò è una contraddizione; ma, se anche sembri tale, non è. In vero, se, fino a un certo

segno, abbiamo comune con altre età l' oggetto generale degli studi, abbiamo distinti e più chiari l'ampiezza dello esame e il metodo e l'indirizzo e lo scopo.

Lo studio de' tempi andati è stato per lungo tempo un portato inconsapevole di quel naturale desiderio di conoscere, che è in noi, che ricerca nuove vie e si mette per esse; e si è ridotto più che altro, ad un godimento estetico, ad un diletto spirituale quale potea offrire quella civiltà, in cui l'arte così lietamente fioriva in ogni sua manifestazione.

Ma se altre epoche vi ricercarono il bello, noi non solo il bello vi ricerchiamo, ma gli elementi dal vero. Il carattere dello studio, che noi poniamo nello storia antica, è proprio questo: che noi vogliamo riconnettere quella massa di fenomeni, ora abbondante, ora scarsa, alle leggi generali della vita. La vita organica e superorganica, naturale e sociale non è suscettibile di avere altra spiegazione od altre leggi, se non quelle che ci forniscono i suoi stessi fenomeni, le forme cioè ond'essa si manifesta e si svolge. Or questi fenomeni della vita sociale acquistano ogni giorno più un aspetto eterogeneo e complesso, e molti di essi li avemmo sott'occhio nascendo, e la lunga abitudine del vederli ce li fa credere immutabili ed eterni; ed una rete d'interessi, di sentimenti e di pregiudizi, da quello che lo Spencer chiama il pregiudizio teologico a quelli che chiama il pregiudizio politico ed il pregiudizio di classe, ci vieta di averne la visione netta e distinta e di conoscerne molte volte l'indole intima. Ma nell'antichità questi stessi fenomeni si presentano a noi in forma più semplice e, pel minore legame apparente con noi, più adatti ad un esame meno passionato, e per la natura loro meno complessa, più capaci di farci conoscere il loro vero carattere. La civiltà contemporanea è, se mi si consente il paragone, come una grande pianta verde e canora, che noi vediamo in tutta la sua maestà ergersi al cielo e che ci allieta la vista e ci protegge coi suoi rami; ma il naturalista che vuol conoscerne la vera natura e il modo onde essa vive ed è nata, occorre che, passando oltre l'involucro, vada agli strati più riposti e discenda alle ultime ramificazioni delle radici per sorprendere nelle cellule più semplici il segreto della sua nascita e della sua vita e la forma o la traccia del seme, onde la gran pianta si è svolta. Tale è della nostra civiltà, della sua vita, delle sue forme, della sua costituzione. Se noi la vediamo sotto l'aspetto di un grande albero che ci ombra e ci allieta, è nell'antichità che si profondono le sue radici, ed è l'antichità soprattutto che può darci conto delle origini, delle forme, della vita, della natura di tutti e di ciascuno dei suoi elementi. L'antichità è il presupposto necessario ed il diretto antecedente del tempo presente; e quanto essa è più remota, e più rudimentali sono le forme

e più umili gl' inizî di ciascun instituto, di tanto hanno più pregio i dati per la sua essenza e le sue leggi e l'origine sua. Quelle dell'antica storia sono le forme che la vita, una sempre nel fondo, ha assunte nelle sue manifestazioni di ieri, e che, comparate a quelle di oggi, non solo ci rischiarano queste, ma ci dicono quale aspetto probabilmente avranno le altre ch' essa sarà per assumere domani. È così che ben avea ragione di dire un alto ingegno, l'Arnold, e ben avea ragione un alto storico, il Freeman, di ripetere con lui (*The methods* p. 7) come « quella che falsamente si chiama *storia antica*, è in realtà la più propriamente moderna, la più ribocçante di vita, la più ricca di pratici ammaestramenti per tutta l'età avvenire. » //

// Qual somma di energie non portiamo in noi stessi, che i nostri lontani progenitori accumularono e ci trasmisero, ed oggi vivono ed operano in noi sotto forma di attitudini ed idee riflesse, compenetrate nella nostra natura! — Questo senso intimo che trema in noi di dolcezza allo aspetto di una cosa bella, o tende ardito alla scoperta del vero e cede passionato ad un ideale di giustizia e di bontà: è *tutto* il genere umano che si agita e vive nel nostro seno, quale lo fecero le molteplici esperienze e le varie vicende. E tutte le istituzioni, sulle quali si regge e delle quali risulta nella sua vita economica e spirituale, pubblica e privata la società nostra, sono, presso a poco sostanzialmente invariate, quali le formò e ce le trasmise quel periodo che usiamo comprendere sotto il nome di storia antica: poichè è in essa che lo Stato si venne componendo in organismo, e la famiglia acquistò presso a poco la forma che oggi conserva, e la proprietà individuale ebbe origine. E le vicende, cui quelle istituzioni fondamentali andarono soggette, il modo onde sorsero, e le regole onde furono governate, formano il continuo ed immediato argomento non solo delle dispute erudite tra coloro che studiano la storia, ma eziandio, e ancor più, degli ardenti dibattiti, tra coloro che non scrivono, ma fanno la storia. // E non solo a quelle vicende si guarda per modificare l'intimo concetto di quelle istituzioni e dirle un portato della storia in evoluzione continua; ma altresì per trarne norma al loro governo di oggi e predire e cooperare a quello che potranno o dovranno esser domani. Proprio mentre in Francia, in Italia, in Germania si disputava della proprietà collettiva od individuale della terra presso i Germani in base alle referenze di Tacito, ed in genere in ogni paese del nuovo e del vecchio mondo si sollevava l'alta quistione delle origini e della legittimità della proprietà individuale del suolo; in una delle città d'Inghilterra, dove più immane e febbrile ferve l'opera umana, in una riunione elettorale, veniva sollevato e proposto ad uno de' maggiori uomini politici inglesi l'ardente quesito della nazionalizzazione della terra.

Chi la poneva era nient'altro che un muratore, ma, poichè quello ch'egli avea tratto in campo per affermare l'origine e la natura di quel diritto ed il modo di pervenirvi, era stato nient'altri che Herbert Spencer, per più di un mese in tutta Inghilterra tra scienziati come lo Huxley, politici ed economisti come il Mallet e il Greenwood, divampò fiera la polemica che, cominciata come una controversia di etica pura e di etica pratica, non tardò, per necessità ineluttabile delle cose, a mutarsi in una questione d'indagine storica. Tale connessione non pure col campo degli studî, ma con la stessa vita pratica, con la stessa vita politica moderna ha la storia antica, che si riduce, almeno nel suo lato teorico e nel suo fondamento, ad una questione di storia quello che oggi è il pomo della discordia e un giorno potrà essere il campo chiuso di una grande battaglia umana.

E similmente nelle grandi controversie che ieri in Francia, oggi in Italia si agitavano e si agitano sull'ordinamento della famiglia, istintivamente ci rivolgiamo agli stadî passati di quelle istituzioni per trarne norma e governo. Nè per converso possiamo mai studiare la distribuzione della ricchezza a Sparta e ad Atene, le instituzioni familiari in Oriente ed in Occidente, i governi e le rivoluzioni, il sorgere della schiavitù e il suo finire, o, se più vi piace, il suo trasformarsi, le guerre mosse e le paci composte ed i soggiogamenti e le alleanze, senza che ne escano profondamente modificati i nostri concetti ed i nostri modi di vedere su' fatti stessi analoghi o corrispondenti della vita moderna. Ed è a questo nuovo principio, se anche ci muove inconsapevole, che è dovuto il nuovo rifiorire degli studi storici ed il nuovo ardore onde noi li proseguiamo. Movendo dal concetto di un regolare sviluppo delle azioni umane, secondo alcune determinate leggi, la storia è il campo naturale, onde possiamo trarre la ragione di quelle leggi, fin dove sia possibile scovrirla ed ove possiamo fare la riprova della loro esattezza. E come lo studio della statistica con la comparazione de' grandi numeri, vale a stabilire la costanza e le forme di alcuni fenomeni; così la storia, favorendo lo studio de' grandi fenomeni umani nel tempo, ci dà essa soltanto modo d'intendere quanto vi sia di relativo ed accidentale in ciascuno, quanto di stabile.

E questo concetto del relativo è il solo che sia veramente capace di favorire il progresso nel campo del pensiero ed in quello dell'azione, il solo che nel campo degli studî possa elevare la storia a dignità di scienza, il solo che nel campo pratico possa servire di reale fondamento alla libertà di coscienza.

Tale a me pare il concetto essenzialmente moderno della storia, e la sua azione opera e si manifesta non solo nel nuovo impulso, che

n'ottiene quest'ordine di studî e nella sua efficacia civile, ma nella diversa forma e nel contenuto diverso che mercè di esso viene assumendo.

Considerata con tali intenti, la storia deve essere scienza e dev'essere vita; e, perchè ciò sia, essa deve mantenersi lontana così dalle vane speculazioni, che non trovano riscontro ne' fatti, come da un'empirica successione di avvenimenti. Occorre che essa poggi sul terreno positivo de' fatti; ma non ogni fatto ha importanza storica, e l'analisi minuta e frammentaria, che si perde in indagini, le quali per lo svolgimento della storia non hanno alcun rilievo, se anche costituisce una consuetudine invalsa, è un eccesso che fa degno riscontro all'altro delle immaginose e subbiettive ricostruzioni.

La storia è la vita delle generazioni passate, e, com'essa ci aiuta a comprendere la vita presente in quanto ne è l'antecedente logico, il presupposto psicologico, il fondamento giuridico, così la vita stessa, che ci turbina e ferve d'intorno, deve servire, e serve a meraviglia, a ricreare il passato, a completare i suoi scarsi vestigi, a rievocarne l'azione ed il movimento. Certo è un errore il voler rivestire delle forme passeggere del presente il passato, e, perfino nella riproduzione artistica, non più ci accade, come già ne' secoli antecedenti di prestare le nostre fogge agli antichi; anzi la cura scrupolosa de' particolari dell'ambiente, sotto l'aspetto cronologico e locale, è una delle caratteristiche del nostro tempo.

Ma errore più grave sarebbe precludere l'adito nell'interpretazione della storia a' grandi moventi umani, a' grandi fattori degli avvenimenti, quali siamo in grado di osservare ne' fatti che più ci colpiscono e che costituiscono la nostra vita contemporanea, il nostro ambiente sociale. Io ripeterò con uno scrittore già citato che la storia è la politica passata, come la politica è la storia presente; e quegli avrà la vera concezione della storia che, nell'interpretarla, avrà innanzi agli occhi questo complesso di alti ideali e di piccoli mezzi, di poderose ambizioni e d'inconcepibili debolezze, d'irrompenti bisogni e di cieche resistenze, di atti magnanimi e codardi, di corruzioni e di sacrifizî che costituiscono il fondo e le vicende della nostra vita sociale. Chi comprenderà meglio l'Italia al tempo de' Gracchi, di quello che richiamerà alla memoria tanta parte dell'Italia presente, mentre langue deserta ed abbandonata senza ricchezza di messi e spoglia di coltivatori? E qual cosa più adatta a far comprendere il passaggio da una fede ad un'altra e da uno ad un altro stato sociale, di questo ambiente contemporaneo d'Europa, in cui tanta parte di quella, che fu la nostra vita, tramonta, e tanta parte di quella che sarà la nostra vita avvenire, matura; e lo

spirito delle nuove idee s'insinua nelle vecchie istituzioni, come negli otri vecchi il vin nuovo?

Una delle cagioni che per tanto tempo hanno fuorviato la retta e la proficua conoscenza del passato, è stata forse appunto questa: l'averlo voluto con un taglio netto recidere dal tempo presente, da cui può essere distinto, non separato. Per lungo tempo noi ci siamo fatto degli *antichi* un concetto che io direi di maniera, il concetto di un popolo di eroi della scena, che si moveano come su di un teatro, ammirandosi e facendosi ammirare, e sottratti a tanti di quei bisogni, a cui obbediscono e sotto il cui impero si muovono i popoli moderni.

L'indagare appunto tutte le cause, tutti gli agenti, sia d'ordine fisico che morale, sia d'ordine religioso che economico e politico, onde consisteva la vita antica, è il mezzo necessario a volerla intendere bene e non falsarla.

La inseparabilità appunto delle diverse manifestazioni della vita e la reciproca azione de' diversi fattori di essa che, se anche appariscono talvolta dissociati alla nostra vista, sono indissolubilmente connessi tra loro; costituisce una delle grandi affermazioni della scuola storico-giuridica prima e poi della scienza sociale. Tanto più importa ciò ricordare in quanto che nello studio della storia antica qualcuno di questi fattori è stato trascurato, ed ancor più il complesso di tutti i fenomeni nella loro reciproca e vicendevole azione. Eppure se è un'esagerazione, come qualche economista ha voluto dimostrare, che l'elemento economico sia il solo fattore della costituzione politica, certamente è di gran lunga quello che ha maggiore importanza, perchè è desso che costringe, modifica, determina consuetudini, indirizzi, movimenti sociali e, se vi sono periodi che devono ad esso la loro sola interpretazione, non vi è alcuno che senza il suo esame possa venir reso rettamente.

Oggi che tanta attenzione richiama la scienza sociale, per la dignità sua, per l'alto interesse, che inspira e per l'importanza altissima, ideale e pratica, che ha la conoscenza delle leggi, le quali regolano la convivenza umana, lo studio della storia così fatto ne diviene un efficacissimo ausilio, destinato a rafforzarla, a ravviarla, a completarla laddove essa appare ancora incerta o deficiente.

Giacchè per ragioni, che tengono in parte a' suoi cultori, in parte alle prime incertezze di una scienza giovane ancora, la sociologia nell'assumere i dati delle sue induzioni, ha molto trasandato tutti quelli che le potevano venire dal mondo antico; ed è toccato ad un sociologo italiano — in una trattazione sulla riforma del metodo — rilevare a quali inesattezze possa condurre quella negligenza, di quanta utilità invece possa esserne l'uso. « Perchè infatti, diceva lo Schiattarella (*Pre-*

supposti del diritto, ecc. pag. 275), la sociologia, la cui missione è quella di rintracciare e illustrare le leggi scientifiche della formazione degli aggregati sociali, va a cercar queste leggi nella formazione delle prime idee, dei primi costumi, dei primi stadii di una nuova civiltà che viene formandosi nelle società selvaggie dei nostri tempi, e taglia fuori delle sue ricerche quasi del tutto il processo della civiltà nostra? »

Non si nega l'importanza di queste sue ricerche; ma quell'importanza sarebbe infinite volte maggiore, se, postasi davanti la sterminata suppellettile dei fatti dai quali emerse lentamente ed in cui si rispecchia la civiltà dei popoli civili, la sociologia venisse a rilevare quelle leggi medesime nel loro processo evolutivo milioni di volte secolare ».

Tali sono gl'intendimenti, che io porto nello studio della storia, e mi è sembrato non inutile esporli per me stesso e per voi: anzi tanto più profittevole, in quanto è bene che quello, che è come la propria guida ed indirizzo, sia da principio noto e sempre presente alla mente, e, quanto più alta la mira, sempre più in vista, per tendere ad essa con tutto lo sforzo della mente e riprendere il diritto cammino, se anche talvolta si accenni a deviare. E mi è sembrato altresì che questi miei larghi propositi, se era necesssario averli e manifestarli, dovunque e comunque si cominciasse a professare una tale scienza; — tanto più era opportuno e necessario proporseli e rilevarli qui in questa gloriosa metropoli lombarda e in questo Ateneo. Poichè l'Istituto, in cui noi siamo, non ha un fine ed un compito puramente didattico, ma più alto, più vasto; e quale esso sia non lo potrò dir meglio che con le parole, con le quali chi tanta autorità avea di farlo, l'illustre senatore Ascoli, si espresse, quando così apertamente e così nobilmente ne sostenne e difese le sorti. Ciò che il legislatore volle in Milano fu « una di quelle grandi scuole, nelle quali tutte le grandi città cercano omai come un antidoto a' fermenti della malaria che ottundono o depravano lo spirito sociale; una di quelle ampie scuole nelle quali ci educhiamo allo studio assiduo e profondo di ogni ragione istorica, al culto dei sentimenti nobili e forti, all'amore indomito del vero e del buono, alla contemplazione attuosa delle creazioni immortali del pensiero e dell'arte ». « Onde questa scuola ha fra tutte il maggior bisogno di muoversi liberamente, di trovarsi in larghi contatti con tutto quanto le è omogeneo e consustanziale nell'ordine ideale e nel pratico; se poi nell'ordine amministrativo le rimanga estraneo o rimoto; questa scuola ha il naturale assunto di riuscire immediatamente attiva e proficua ben al di là de' propri confini o della schiera più o meno modesta degli allievi ».

E a tale cómpito ci accosteremo, se ci avverrà di poter seguire e porre in atto gli intenti, che ci siamo proposti, pe' quali nessuna con-

cezione della scienza ci parrà troppo ampia, nè inadeguato alcuno studio nè alcuna fatica soverchia. Qui, dove massimamente le tradizioni sono nobili ed alte ed operoso il culto della scienza, la scuola ci parrà, quale dev'essere, una sede di ricerca, dove non solo il sapere si diffonde, ma riceve incremento ed avanza, e coopera alla grande corrente scientifica ed eleva la coscienza morale del paese. E questo che ci proponiamo esce da' limiti di una comunicazione unilaterale di chi insegna, per divenire l'opera varia e feconda di tanti cooperatori. Poichè è con questo nome che mi piace chiamarvi, e tali v'invoco, non discepoli ma compagni di lavoro. A metà solo, od anche meno, raggiunge il compito suo, se non è tale la scuola e se non diviene e non resta un ambiente organico, che abbia caratteri proprî, attraverso il quale non si possa passare senza risentirne viva l'azione, senza portarne la traccia feconda in tutto il posteriore svolgimento della propria vita intellettuale. E tale io mi auguro di poter fare da mia parte che sia; tale che nessuno di noi, per volger di tempo e di eventi, si possa mai ritenere estraneo ad essa, e quell'alta comunione spirituale si stabilisca tra noi, ch'è la più salda ed intima di tutte, e per la quale vivremo uniti non solo nella memoria dell'oggi, ma nel pensiero e nell'opera di domani. Non è possibile restar degli anni insieme travagliandosi intorno all'ardua ricerca del vero, senza rifarsi insieme una coscienza comune, in cui a me parrà di avere qualche cosa del vostro ed a voi qualcosa del mio. Tali sono i miei intendimenti scientifici, tali i miei sentimenti, e con tale animo mi piace imprendere a professare pubblicamente questa scienza, e v'invito ad accompagnarvi con me per una via, che se, come disse uno storico inglese, non è la più adatta per lo acquisto di case e di terre, vi mena a qualcosa di più alto che il possesso di case e terre non sia, alla conquista del vero, e mediante la scienza delle leggi sociali e lo studio delle forme anteriori della vita pubblica, vi spinge, consapevoli del passato e del presente, ad andare con coscienza di filosofi, con sentimenti di giustizia, con cuore di filantropi, senza precipitazione e senza paure, con occhio vigile, incontro all'avvenire.

Tip. Italiana, Venti Settembre, 122, Roma.